

DHARMA E LOGOS

**Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso (CEI)
Unione Induista Italiana
Unione Buddhista Italiana
Sikhi Sewa Society
Istituto di Gianologia (Londra)**

Centro Congressi Aurelia
Via Aurelia 796, Roma

15 maggio 2018

**«E il Logos si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).
La funzione creatrice e salvifica del Logos
nel prologo di Giovanni (Gv 1,1-18)**

Maria A. De Giorgi, mmx

Introduzione

Ringrazio di cuore gli organizzatori di questo Convegno, il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, nella persona del suo Presidente, S.E. il card. Jean Louis Tauran e del suo segretario, S. E. mons. Miguel Ayuso Guixot; l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI, nella persona del suo Presidente, S.E. mons. Ambrogio Spreafico e del suo segretario, don Cristiano Bettega; l'Unione Induista Italiana, l'Unione Buddhista Italiana, la Sikhi Sewa Society e l'Istituto di Gianologia (Londra) dell'opportunità che mi viene data di condividere alcune riflessioni su un tema così importante e avvincente come *Dharma e Logos* che ci conducono, per così dire, al "cuore" delle nostre rispettive Tradizioni religiose.

Dharma e Logos, infatti, sono termini polisemici, ma anche irriducibilmente evocativi di mondi culturali, simbolici e religiosi particolari per avvicinarci ai quali è doveroso "toglierci i calzari" (cfr. Es 3,5) perché in essi troviamo sedimentata la secolare esperienza religiosa di interi popoli che ci interpella e ci sollecita ad una più profonda e simpatetica conoscenza reciproca.

In questo contesto multireligioso e multiculturale dove il Dharma è presentato da diverse prospettive: jainista, induista, buddhista e Sikh, mi è stato chiesto di presentare il concetto di Logos da una prospettiva cristiana. Senza la pretesa di essere esaustiva, cercherò di offrire alcuni spunti di riflessione – anche in vista di un confronto dialogico – a partire dal termine e dal concetto di Logos, colto nella sua accezione neo-testamentaria, soprattutto giovannea. È infatti nel Vangelo di Giovanni – definito «perla di immenso valore fra gli scritti del Nuovo Testamento» che il termine e il concetto di Logos fanno la loro comparsa come «perla di questo Vangelo»¹.

Logos

Come accennavo poco fa, Logos - come del resto Dharma - è un termine polisemico che assume, a seconda dei contesti, significati e contenuti diversi. È un termine greco che significa "parola", "discorso" ma anche "piano", "progetto". Lo troviamo ampiamente utilizzato in filosofia, soprattutto nelle scuole stoiche, nella speculazione sapienziale giudaica e nelle correnti gnostiche. Giovanni, nel suo Vangelo, usa il termine come fosse già ben conosciuto dai suoi lettori². Per questa ragione, storici ed esegeti hanno scandagliato l'ambiente culturale dell'epoca per scoprire l'origine e il valore del Logos giovanneo e per capire perché solo nel prologo di Giovanni (vv. 1 e 14) e in nessun altro passo del Nuovo Testamento sia stato utilizzato un termine tanto impegnativo³.

I vari studi hanno così preso in esame il concetto di "Logos" nell'ambiente della filosofia greco-ellenistica ("la ragione immanente al mondo" di Eraclito; l'insieme del mondo delle idee di Platone; gli *spermatikoi logoi* del primo Stoicismo; il logos di Plotino); la teologia della Parola di Dio nell'Antico Testamento dei LXX; la funzione della "parola di Dio" e della "Sapienza" nei libri dei Proverbi e della Sapienza; le personificazioni della Torah nella letteratura rabbinica, della "*memra Yahvé*" (parola di *Yahvé*) nella letteratura talmudica; il concetto di Logos e di Sapienza nella speculazione giudaico-ellenistica (Filone); il Logos nella letteratura gnostica; il *logos theou*, "parola di Dio" nel Nuovo Testamento⁴. Analisi importanti per i cui esiti rimando a studi specifici⁵. Qui mi limito a segnalare come le affinità e le analogie emerse hanno fatto risaltare, per contro, l'originalità e la novità del Logos giovanneo. È a partire da questi elementi di novità e di originalità che vorrei ora condividere alcune brevi riflessioni.

¹ R. E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella, Assisi, 1999, p. 26.

² X. L. DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, I, San Paolo, 1998, p. 87.

³ R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo secondo Giovanni*. Commentario Teologico del Nuovo Testamento, Paideia, Brescia, 1973, p. 358.

⁴ U. VANNI, *Vangelo secondo Giovanni*, Pontificia Università Gregoriana, 1974, p. 13-16.

⁵ Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo secondo Giovanni*, pp. 357-373; R. E. BROWN, *Giovanni*, pp. LVIII-LXXIV; B. MAGGIONI, "Il Vangelo di Giovanni" in G. BARBAGLIO-R. FABRIS-B. MAGGIONI, *I Vangeli*, Cittadella Editrice, Assisi, 1975, pp. 1365-1368.

Il Logos nel Prologo di Giovanni

Formato da 18 versetti, la suddivisione della struttura letteraria e tematica del Prologo non trova sempre concordi studiosi ed esegeti. Nel testo greco, tuttavia, sono visibili due procedimenti stilistici, la concatenazione e il parallelismo, che permettono di individuare tre temi fondamentali: l'origine e la posizione del Logos nei confronti di Dio (preesistenza, prossimità con Dio, sua natura divina); la sua funzione creatrice nel cosmo; la sua funzione rivelatrice/salvifica nella storia⁶.

Il Logos e Dio

L'incipit di Giovanni "in principio" (*en arche*) riecheggia il "in principio" (*bereshit*) di Gn 1,1 e allude, sia pure discretamente, a Pr 8,22 dove si parla della Sapienza «creata» e «costituita» «fin dal principio»⁷. Questo "in principio" già rivela la "novità" del Logos giovanneo. A differenza, infatti, dell'aoristo di Gen 1,1 che indica un atto passato: «Dio creò» e «Dio disse», e dell'aoristo di Pr 8,22: «mi ha creato», l'imperfetto "era" di Gv 1,1 proclama un'esistenza che precede e presiede a questo stesso "principio": il Logos già c'era prima dell'inizio del mondo. Questa preesistenza o «sovra-esistenza»⁸ rivela che il Logos è «Dio». Proprio la radicalità e l'assolutezza del "in principio" iniziale, fuori dal tempo e dallo spazio, manifesta la relazione unica e totale del Logos con Dio. Nel testo greco il nome di Dio è preceduto dall'articolo e questo, nell'uso neotestamentario, è un chiaro riferimento a Dio-Padre⁹. Il Logos non è soltanto vicino al Padre, ma rivolto a Lui nella posizione di chi ascolta e riceve. Nel terzo stico, «e il Logos era Dio», invece, il testo greco pone il termine Dio senza articolo, non per sminuire il Logos o per insinuare una sua inferiorità, bensì per distinguerlo da Dio-Padre affermando, nel contempo, il suo "essere Dio".

Ciò che questi primi versetti vogliono, infatti, annunciare è la relazione totale, permanente e dinamica del Logos con Dio. Nella sua identità personale, il Logos è Dio e, come tale, dal principio senza tempo, è in relazione piena e continua con Dio-Padre perché Dio non è un'individualità originaria chiusa in se stessa, bensì è relazione, agapica e creatrice, dalla cui pienezza sboccia la creazione nella sua multiformità. Come recita il v. 3, infatti, «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste».

⁶ B. MAGGIONI, "Il Vangelo di Giovanni", p. 1348.

⁷ Proverbi 8,22: «Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra».

⁸ X. L. DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, p. 109.

⁹ B. MAGGIONI, "Il Vangelo di Giovanni", p. 1349.

Funzione creatrice del Logos

Già la tradizione sapienziale (cfr. Sl 33/32 e Sir 43,26) conosce e presenta la creazione come opera della «parola» di Dio, ma l'enfasi che il Prologo pone sul ruolo del Logos è peculiare: tutto avviene mediante il Logos «perché il Logos, incessantemente presso Dio, comunica a tutti gli esseri la sua impronta»¹⁰. Solo mediante Lui, dunque, tutto prende senso, tutto trova coesione e armonia, come afferma anche l'Inno cristologico di Col 1,15-20 in cui è espressamente detto: «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in Lui sussistono».

La traduzione italiana «sussistono», purtroppo, non rende la ricchezza dell'originale greco «*synesteken*» e del latino della Vulgata «*constant*» che più efficacemente mettono in evidenza il Logos come principio unificatore, come perno che salda in interdipendenza creativa e agapica tutto ciò che esiste. A questo proposito, il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) recita:

L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre (CCC 340).

In altre parole, tutto ciò che esiste non è frutto del caso, né frutto di un meccanicismo cosmico o di mere leggi contingenti. È frutto dell'azione libera e creatrice di Dio, sorgente della Vita; è rivelazione della sua natura dialogica e agapica: «Dio è amore/agape; chi sta nell'amore/agape dimora in Dio e Dio dimora in lui», come proclamerà ancora Giovanni nella sua lettera (cfr I Gv 4,16).

Funzione salvifica del Logos

È questa chiamata a dimorare in Dio nell'amore che dà senso anche ai versetti successivi: «in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (v. 4) perché il Logos-parola, che per l'intera realtà è «vita», per il mondo umano ancora avvolto nelle «tenebre», diventa «luce»¹¹. Solo la luce che viene dal Logos può infatti svelare all'uomo il senso dell'esistenza e il fine a cui tende: la partecipazione alla vita divina. A quanti hanno riconosciuto la luce, infatti, il Logos «ha dato potere di diventare figli di Dio» (v. 12). Per questo, Egli «si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (v.14).

Scarne e mirabili parole che svelano la singolarità e l'irriducibilità del mistero cristiano: Colui che era in principio, per il quale tutto è stato fatto e senza del quale nulla esiste di ciò che esiste, il Verbo che è Dio e Luce del mondo, si è fatto *sarx*, carne; si è svuotato della gloria divina e ha assunto la debolezza e la precarietà della condizione umana. Non l'imperfetto «*en/era*», che caratterizza il Logos nella sua sovra-esistenza, ma l'aoristo

¹⁰ X. L. DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, p. 124.

¹¹ R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma, 1992, p. 146.

«egeneto» – che al v. 3 indica l’onnipotenza creatrice del Logos – è qui usato per esprimere la nuova condizione del Logos «ensarkos», incarnato. Una condizione che introduce un reale cambiamento, non nell’essenza della sua divinità ma nella nuova relazione¹², kenotica e agapica, con le creature. Nella storia di Dio che si rivela, l’incarnazione diventa così il coronamento della creazione e il vertice della rivelazione.

Conclusione

Concludendo queste brevi note, vorrei ricordare come il termine “prologo”, con cui viene identificato il primo capitolo del Vangelo di Giovanni, intenda essere, come dice il termine stesso, introduzione, ouverture, preparazione all’annuncio che seguirà nel Vangelo. Con il “prologo”, l’evangelista vuole gradualmente introdurre i suoi lettori alla «perfetta conoscenza del mistero di Dio» (Col 2,2) che è Cristo Gesù¹³. È Lui il *Logos asarkos* che era in principio presso Dio e nel quale il mondo è stato fatto (cfr. Gv 1,3.10); è Lui il *Logos ensarkos*, che si è «fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Proprio commentando queste parole di Giovanni, il grande Agostino di Ippona scriverà che «rimanendo presso il Padre, Cristo è la Verità e la Vita; rivestendosi della nostra carne, si è fatto la Via»¹⁴: “Via” per tutti coloro che cercano sinceramente la Verità attraverso «i penetranti tentativi della filosofia» (NA 2) e della ricerca religiosa, di cui anche il nostro incontro odierno è un piccolo ma importante esempio; “Via” per tutti coloro che anelano alla pienezza di vita attraverso «forme di vita ascetica e meditazione profonda» (NA 2) o attraverso l’abbandono fiducioso alla “Forza Altra”, come, ad esempio, il Buddhismo della Terra Pura; “Via” per coloro che percorrono instancabilmente i tortuosi sentieri dell’animo umano alla ricerca dell’Assoluto.

Alcuni secoli prima di Agostino, un altro grande Padre della Chiesa, Ireneo di Lione, contemplando il Mistero del Logos così scriveva:

Il Logos ha posto la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell’uomo per abituare l’uomo a comprendere Dio, e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell’uomo¹⁵.

[...] Conoscere il Figlio è conoscere il Padre. La conoscenza del Figlio viene a noi dal rivelarsi del Padre attraverso il Figlio. Per questo il Signore diceva: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27). «Lo voglia rivelare»: infatti non fu detto soltanto per il futuro, come se il Verbo avesse cominciato a rivelare il Padre quando nacque da Maria, ma vale in generale per tutti i tempi.

¹² X. L. DUFOUR, *Lettura dell’Evangelo secondo Giovanni*, p. 167.

¹³ Per un’analisi del legame tra la teologia del Logos e l’identità di Gesù in Giovanni, cfr. C. CORD SULLIVAN, “Introducing the Incarnate Christ: How John’s Logos Theology sets the stage for the narrative development of Jesus Identity” in *Canadian Theological Review*, 2013, vol. 2/2, pp. 33-44.

¹⁴ AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis*, Tractatus 34, 9. CCL 36, 315-316

¹⁵ IRAENEUS, *Adversus Haereses*, Lib III, 20,2: SC 211, 392.

Infatti, fin da principio il Figlio, vicino alla creatura da lui plasmata, rivela a tutti il Padre, a chi vuole, quando vuole e come vuole il Padre¹⁶.

La certezza che «fin da principio il Figlio, vicino alla creatura da lui plasmata, rivela a tutti il Padre, a chi vuole, quando vuole e come vuole il Padre» ci permette di riconoscere in ogni sincera ricerca religiosa i semi di Verità e di Bellezza che il Logos, da sempre, ha seminato e semina nelle Tradizioni culturali e religiose dell'umanità; di gioire di fronte alle ricchezze che la Sua munificenza ha dato ai popoli (AG 11), di godere insieme dei segni della Sua «multiforme» sapienza e grazia operanti nella storia, di aprirci con cuore nuovo all'ascolto dell'altro.

Le parole di Ireneo: «La conoscenza del Figlio viene a noi dal rivelarsi del Padre attraverso il Figlio» fanno spontaneamente risuonare in me quelle di Cristo: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9), ma anche quelle, del Buddha: «Chi ha visto *pratityā samutpāda* (interdipendenza) ha visto il Dharma e chi ha visto il Dharma ha visto *pratityā samutpāda*»¹⁷. Parole certamente misteriose e solenni che aprono spiragli sul Mistero e ci orientano al cuore delle nostre rispettive Tradizioni.

A nessuno sfugge come un autentico dialogo dell'esperienza religiosa e dello scambio teologico deve poter giungere a queste profondità; un dialogo che «nella comunicazione delle ragioni della propria fede non si arresta di fronte alle differenze talvolta profonde, ma "si rimette con umiltà a Dio che è più grande del nostro cuore"» come già si legge nel Documento *Dialogo e Missione* ¹⁸ dell'allora Segretariato per i non-cristiani.

Oso riconoscere nel nostro odierno incontro, nella nostra ricerca e nella nostra fraterna condivisione un momento privilegiato di questo esigente ma stimolante cammino, nella certezza che come scriveva S. Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Missio*: «il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre» (RM n. 57)¹⁹.

¹⁶ IRAENEUS, *Adversus Haereses*, Lib IV, 6, 3-7; SC 100, 443-455.

¹⁷ *Majjhima Nikaya*, in *The Collection of the Middle Length Sayings*, vol. I, tr. Di L. B. Horner, Pali Text Society, London, 1976, 236.

¹⁸ SEGRETARIATO PER I NON-CRISTIANI, *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, Pentecoste 1984, Città del Vaticano, n.35.
http://www.pcinterreligious.org/dialogue-and-mission_75.html

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990.